



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20 settembre 2016

ARGOMENTI:

- Torna Matti per il calcio, 16 squadre in campo a Montecatini terme
- Uisp ed Ecopneus, domenica l'inaugurazione al centro sportivo Fulvio Bernardini di Roma
- Roma 2024: Malagò in Campidoglio per il rebus Olimpiadi
- Paralimpiadi a Rio 2016 ha vinto la ricetta di Pancalli
- Il Cio e la Wada ai ferri corti, ancora inchieste sul doping russo e su Sochi 2014
- Doping: Dagli Hacker russi accuse a Nadal e Farah
- Nuoto: Sentenza Tar dà ragione a Barelli
- Azzardo: dire no alle slot è possibile, al Festival Tocati di Verona, le storie di chi reagisce
- "Tifo estremo" la ricerca di Giovanni Scandurra sui gruppi ultras del Bologna calcio.
- Genitori alle prese con la scelta dell'attività sportiva per il proprio figlio, è importante lasciare scegliere il bambino da solo.

#gonews.it®

Prato | Pistoia

martedì 20 settembre 2016 - 10:17

Vendita Case Torrevecchia

Nuovi Appartamenti in Via di Torrevecchia da € 163.000.



HOME → PRATO - PISTOIA →

<< INDIETRO

SOLO
ONLINE
IN REGALO

TV FULL HD PHILIPS 32"



ONKVA HD

SCOPRI DI PIÙ

Matti per il calcio, 16 squadre in campo a Montecatini Terme

19 settembre 2016 14:53

Sport

Calcio



Saranno 300 i partecipanti a "Matti per il calcio", manifestazione giunta alla decima edizione: il disagio mentale torna in prima linea grazie alla Uisp, dal 22 al 24 settembre a Montecatini Terme, con 16 squadre provenienti da tutta Italia e tre giorni di partite fuori dal comune.

In occasione della X edizione la Rassegna nazionale "Matti per il calcio" trasloca per la prima volta da Montalto di Castro alla città termale, da sempre attenta alle manifestazioni di richiamo sportivo e di benessere sotto tanti punti di vista, accogliendo la più importante rassegna italiana dei Centri di salute mentale.

Calciatori, medici, operatori protagonisti sul verde prato dello stadio Daniele Mariotti dalle 15.30 di giovedì 22 settembre, proseguendo poi con partite dalla mattina alla sera, per l'intera giornata di venerdì 23 settembre. Infine sabato 24 settembre si giocano in mattinata le ultime partite e a seguire le premiazioni di rito.

L'obiettivo della manifestazione, come sempre promossa dalla Uisp, è quello di abbattere barriere e pregiudizi attraverso un torneo che è il punto di arrivo di progetti e interventi che si svolgono con continuità a livello territoriale ormai da circa trent'anni.

Rispetto alle passate edizioni, tutte le squadre giocheranno più partite, che saranno più brevi rispetto al passato per favorire un rapido avvicendamento delle squadre e più ampi tempi di recupero. Per la cronaca, i Campioni in carica sono i "Fuori di pallone" di Torino, vincitori della scorsa edizione davanti a "Real...mente" di Roma e "Araba Felice" di Rovigo.

"Matti per il calcio è un appuntamento sportivo, ma la competizione non è al centro dei nostri pensieri – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp – vogliamo che i partecipanti si sentano coinvolti, partecipi, a loro agio e si divertano. Stare insieme, lontano da casa, condividere la giornata 24 ore al giorno, è già un grande risultato per questi ragazzi che vengono da vite complicate e storie di disagio".

"Siamo alla decima edizione di una manifestazione che è la vetrina nazionale da cui far conoscere il lavoro svolto quotidianamente sul territorio con i Centri e i Dipartimenti di salute mentale, le società sportive e i Comitati Uisp, utilizzando lo sport, per abbattere barriere e pregiudizi – dice Alessandro Baldi, responsabile nazionale Uisp calcio – Ci trasferiamo a Montecatini grazie alla grande disponibilità del Comune sia per l'impiantistica sia per la parte organizzativa. L'obiettivo della rassegna è, come sempre, la soddisfazione e il coinvolgimento di tutti i partecipanti: in seguito a una riflessione allargata abbiamo deciso di cambiare la formula, perché la manifestazione sia sempre più un momento di scambio e amicizia, invece che semplice impegno sportivo".

Molto soddisfatto anche il presidente della Uisp di Pistoia Nicola Tesi. "La Uisp provinciale è lieta di ospitare sul proprio territorio un evento di fondamentale importanza sociale, per lo sport, che è la nostra attività primaria, ma soprattutto per l'inclusione e per la voglia di stare insieme che Matti per il Calcio sono sicuro saprà trasmettere a tutti i protagonisti".

"L'amministrazione di Montecatini è felice di poter ospitare per la prima volta questa manifestazione – dice Helga Bracali, assessore del Comune – Matti per il calcio è un'iniziativa che mostra grande sensibilità alle realtà dei centri mentali a cui Montecatini è più che mai vicina, come ha dimostrato anche con la recente organizzazione dei giochi Special Olympics. Non vediamo l'ora di abbracciare tutti i partecipanti".

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 2016 08.29.05

NEWS PSICOLOGIA. Torna 'Matti per il calcio': 16 squadre in campo contro il disagio psichico

La rassegna nazionale organizzata dall'**Uisp** che coinvolgerà 300 persone (DIRE-Notiziario settimanale Psicologia) Roma, 20 set. - Trecento persone con disagio psichico, medici e operatori scenderanno in campo dal 22 al 24 settembre per la decima edizione di "Matti per il calcio", rassegna nazionale per Dipartimenti di salute mentale organizzata da **Uisp** che associa sport, divertimento e riabilitazione. Quest'anno la manifestazione si trasferisce da Montalto di Castro a Montecatini Terme, cittadina termale in provincia di Pistoia. Il calcio d'inizio è previsto per le 15.30 di giovedì 22 presso lo stadio Daniele Mariotti (via Maratona, 16). Da quel momento si susseguiranno partite no-stop di venti minuti tra squadre di sette giocatori ciascuna. Sabato 24 settembre, in mattinata, si giocheranno le finali. I Campioni in carica sono i "Fuori di pallone" di Torino, vincitori della scorsa edizione davanti a "Real...mente" di Roma e "Araba Felice" di Rovigo. L'obiettivo della manifestazione è quello di abbattere barriere e pregiudizi attraverso un torneo che è il punto di arrivo di progetti e interventi che l'**Uisp** promuove con continuità a livello territoriale ormai da circa trent'anni. "Matti per il calcio è un appuntamento sportivo, ma la competizione non è al centro dei nostri pensieri- dice Vincenzo Manco, presidente nazionale **Uisp**-. Vogliamo che i partecipanti si sentano coinvolti, partecipi, a loro agio e si divertano. Stare insieme, lontano da casa, condividere la giornata 24 ore al giorno, è già un grande risultato per questi ragazzi che vengono da vite complicate e storie di disagio". Le squadre che parteciperanno a "Matti per il calcio" 2016 sono: Fuori di pallone (Torino), Insieme per lo sport (Genova), Matti nel pallone (Taranto), Asd Percorsi (Pescara), Centro Serapide (Napoli-zona Flegrea), Va' Pensiero (Parma), Cosmos (Piacenza), Real...mente (Roma), Atletico Niguarda (Milano), Asd Fuori di testa (Fabriano), Puglia in rete (Taranto), **Uisp** Ragusa (Ragusa), Artics (Pistoia), Sportinsieme (Foligno), Il Tulipano (Verona), Araba Felice (Rovigo). (Wel/ Dire) 08:28 20-09-16 NNNN



LUNEDÌ 19 SETTEMBRE 2016 15.57.03

RIFIUTI: DA PNEUMATICI FUORI USO A CENTRO SPORTIVO, INAUGURAZIONE A ROMA =

RIFIUTI: DA PNEUMATICI FUORI USO A CENTRO SPORTIVO, INAUGURAZIONE A ROMA = Roma, 19 set. - (AdnKronos) - Roma protagonista di una rivoluzione green all'insegna dello sport con il primo centro sportivo, dotato di campi e piste e pavimentazioni in gomma riciclata da Pneumatici Fuori Uso. Ecopneus, società senza scopo di lucro che si occupa del corretto riciclo dei Pneumatici Fuori Uso (i cosiddetti Pfu) in Italia e l'Unione Italiana Sport per tutti (Uisp) inaugureranno le nuove superfici domenica domenica 25 settembre alle ore 10.30 durante una mattinata di festa e giochi presso il centro sportivo di Roma Capitale "Fulvio Bernardini". Un esempio concreto di sviluppo sostenibile, capace di generare impatti positivi sul territorio e la comunità. (Mst/AdnKronos) ISSN 2465 - 1222 19-SET-16 15:56 NNNN

L'incognita Roma 2024

Malagò in Campidoglio per il rebus Olimpiadi Raggi sperimenta il "ni"

La giunta non firmerebbe il secondo step del piano per il Coni occorre passare da un atto del Consiglio

«SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA»

MAURO FAVALE E MARCO MENSURATI

DATE precise, però, non ce ne sono. Ufficialmente la "tregua" si chiude stamattina alle 7 quando l'aereo con la delegazione paralimpica (e il suo presidente, Luca Pancalli) atterrerà a Fiumicino di ritorno da Rio de Janeiro. A quel punto, secondo la road map del Comune, dovrebbe partire la convocazione in Campidoglio di Malagò che attende da settimane di poter «entrare nel merito» del dossier su Roma 2024. Solo dopo verrà convocata la conferenza stampa per annunciare la posizione della sindaca che, in campagna elettorale, è sempre stata orientata a un no molto netto. Si stanno studiando le location (Tor Vergata, davanti alle incompiute Vele di Calatrava o al Valco di San Paolo, con lo sfondo delle inutilizzate piscine per i mondiali di nuoto del 2009) e il meteo. In ogni caso, la (ultima?) parola della Raggi arriverà entro venerdì, in tempo per il discorso che la sindaca di Roma terrà sul palco di "Italia a 5Stelle", in programma a Palermo sabato e domenica.

Ed è improbabile che la sua posizione possa divergere da quella dei vertici dei 5Stelle, Grillo in testa. «Chi decide tra la Raggi o Grillo? Io mi auguro che deciderà il buonsenso», afferma Malagò. Se dovesse prevalere il ritiro di Roma dalla corsa olimpica, però, Campidoglio e Coni divergono pure sui tecnicismi amministrativi. Per il Comune basterà non firmare il secondo step del progetto da inviare al Cio il 7 ottobre. Per il Comitato olimpico, invece, serve una delibera di giunta da approvare in Aula Giulio Cesare per sconfessare la posizione assunta dal Campidoglio nell'epoca Marino. A quel punto, secondo il Coni, potrebbero pesare le prese di posizione favorevoli ai Giochi. In questi mesi si sono espressi per le Olimpiadi, tra gli altri, Camera di Commercio, Confartigianato, Confcommercio, AssoColtivatori, AssoCorrieri, Industriali, i Negozi storici, Federturismo, Censis, Ggil, Cisl, Uil, i sindaci di 11 città coinvolte nei Giochi, Pd, Fi, Fdi, Scelta Civica, Lista Marchini, Sel, 4 ex sindaci di Roma, 68 medagliati di Rio e 3 atleti paralimpici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Rio ha vinto la ricetta di Pancalli

MASSIMILIANO CASTELLANI

Orgogliosi dell'Italia paralimpica e delle Paralimpiadi di Rio 2016. Abbiamo vinto anche noi di *Avvenire*: due pagine - in media - quotidiane dedicate a tutti i 105 protagonisti della spedizione azzurra. Abbiamo scoperto, ma nel nostro caso sarebbe meglio dire "riscoperto", e non solo ogni quattro anni, il grande tesoro del movimento paralimpico che cresce, in talento, attenzione e sensibilizzazione collettiva. Crescono anche le medaglie, da 28 di Londra 2012 a 39 di Rio 2016 con dieci splendidi ori e altri 14 preziosissimi argenti e 15 bronzi. I podi non sono tutto, ma come disse alla vigilia delle Paralimpiadi il presidente del Cip (Comitato paralimpico italiano) Luca Pancalli «certificano comunque il lavoro fatto dalle singole federazioni». E allora possiamo certificare con orgoglio nazionale che le federazioni hanno lavorato quasi tutte bene e che l'ingresso nella top ten mondiale, l'Italia chiude al 9° posto della classifica generale, non fa che confermare questa crescita globale del movimento. Ma resta ancora tanto da fare.

E le porte dello sport paralimpico sono aperte a tutti. Basta sapere bussare alla porta del Cip, ma occorre anche l'assist degli enti locali i quali sono chiamati a promuovere iniziative, ad adeguare gli impianti ed abbattere le invalicabili barriere architettoniche che rendono la vita difficile ai normodotati e assolutamente impossibile a persone con disabilità. La "Squadra Paese" lanciata alle Olimpiadi dal tandem Malagò-Renzi, deve continuare a vincere anche una volta calato il sipario di Rio e dare l'opportunità a quei potenziali atleti paralimpici di mettersi sulla scia dei campioni per avere la possibilità di emularli. L'unico modo è quello di fare sport nelle loro rispettive realtà. Il Cip chiama a raccolta tutti quei diversamente abili che ancora non si sono messi sulla scia di Alex Zanardi o di Bebe Vio. «Fra i 4 e i 40 anni ci sono un milione di persone che potrebbero farne parte. Ora siamo in 70mila», dice Pancalli. Ogni tesserato in più, da aggiungere al movimento attuale, da qui ai prossimi quattro anni che ci separano dall'appuntamento di Tokyo 2020 è come aggiungere un'altra medaglia al tesoretto che l'Italia si porta via da Rio.

L'obiettivo fondamentale non è Roma 2024, ma quello di «cambiare la percezione della disabilità», sottolinea Pancalli. «Bisogna partire dalle strutture, dalla formazione, dalla consapevolezza che investire sullo sport è investire sul capitale umano del Paese.

Il Paese non cresce solo con il Pil ma con la cultura di uomini e donne», dice giustamente il n.1 del Comitato Paralimpico chiudendo i battenti di Casa Italia. In questo momento il Comune di Roma e il suo sindaco Virginia Raggi (a nome del Movimento 5 stelle) non sono affatto convinti che Roma 2024 può portare vantaggi al Pil. Anche Pietro Mennea sosteneva l'insostenibilità economica dei Giochi per i paesi organizzatori, ma forse un'ultima chance andrebbe data a Roma, specie alla luce di Rio 2016. «La tregua paralimpica è stata rispettata e ha aiutato anche me a Rio a evitare situazioni d'imbarazzo su un tema così importante - conclude Pancalli -. Se ero convinto prima di quanto fosse importante organizzare una Paralimpiade a Roma, lo sono ancor di più adesso, forte dell'esperienza brasiliana».

IL CASO

Il Cio e la Wada sono ai ferri corti Indagini parallele a quella McLaren

● Bach ha varato due commissioni che a loro volta faranno inchieste sul doping russo e su Sochi 2014



Thomas Bach e Craig Reedie, n. 1 di Cio e Wada IPP

Se ancora serviva una prova dei pessimi rapporti che da qualche tempo intercorrono tra Cio e Wada, eccola servita su un piatto d'argento. Thomas Bach, presidente del comitato olimpico internazionale, con una lettera di sei pagine, ha informato i 97 membri dell'ente, oltre i 37 membri onorari e l'ex n. 1 Jacques Rogge, che l'ente ha commissionato due indagini distinte, ma simultanee. La prima, affidata al vicepresidente della Commissione etica, il francese Guy Canivet, si occuperà del coinvolgimento del governo russo durante l'Olimpiade invernale di Sochi 2014. La seconda, condotta dal membro Cio ed ex presidente della federazione mondiale del canottaggio mondiale, lo svizzero Denis Oswald, approfondirà l'eventuale manipolazione dei campioni relativi agli atleti russi sempre nell'ambito di quell'edizione dei Giochi. Soprattutto la seconda sembra dovrà occuparsi della stessa materia sulla quale sta da mesi lavorando l'avvocato canadese Richard McLaren, al quale la Wada ha commissionato un'inchiesta indipendente che ha portato al famigerato rapporto che ha contribuito all'esclusione dell'atletica russa dai Giochi di Rio e dell'intera squadra russa dalla Paralimpiade conclusa domenica e che tante altre conseguenze, a lavori terminati, rischia di comportare.

IL FUTURO «Se ci saranno prove che lo Stato russo ha appoggiato il doping, contro la Russia prenderemo tutte le misure e sanzioni appropriate - ha spiegato Bach nella lettera - le due inchieste potrebbero essere un punto di svolta nella lotta contro il doping». Mentre proprio da oggi Losanna si svolgerà una delicata riunione per il futuro della Wada, messo in dubbio anche dalle vicende legate alle rivelazioni di Fancy Bears, l'obiettivo del Cio è creare nel 2017, partendo da una conferenza mondiale, «un sistema antidoping più robusto, più efficiente, più trasparente e più uniforme». Il dirigente tedesco ha scritto anche che il doping di Stato russo «ha toccato il cuore delle Olimpiadi e minato la loro integrità. Il problema sarà risolto solo se lavoreremo come una squadra congiunta». Ci sarà spazio per la Wada?

a.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli hacker russi accuse a Nadal e Farah

di Franco Fava
ROMA

Nei giorni scorsi circolava su alcuni blog britannici e statunitensi una curiosa storiella su Mo Farah, l'inglese d'origine somala re del mezzofondo con la doppia doppietta 5000-10.000 metri centrata ai Giochi di Londra 2012 e Rio 2016. Atleta chiacchierato per il suo legame con il tecnico americano Alberto Salazar, sospettato di pratiche illegali (o quasi) con i suoi atleti, dai più giovani ai più blasonati, tutti affetti da asma. Quando a Farah hanno chiesto perché aspirasse da un inalatore grande quanto una borraccia nell'intervallo tra una ripetuta e l'altra in allenamento, pur non soffrendo di asma, lui si sarebbe giustificato così: «L'asma mi è venuta quando mi sono trasferito dalla Somalia a Londra: colpa dell'umidità». L'asma e la deficienza di attenzione, sono le giustificazioni più gettonate per assumere sostanze che altrimenti sarebbero vietate senza prescrizione medica.

LISTA DI NOMI. C'è anche il nome di Farah nell'ultima lista di campioni sospettati di aver approfittato di esenzioni mediche (Tue) per garantirsi l'assunzione di farmaci inclusi nella lista Wada delle sostanze dopanti. Dagli ultimi documenti rilasciati dagli hacker spuntano altri nomi eccellenti come il tennista Rafael Nadal, l'oro di Rio del golf e n.11 al mondo Justin Rose. Ma anche quello dello statunitense Connor Jaeger, argento nei 1500 sulla scia del nostro Paltrineri. Oltre all'altro nuotatore ungherese Lszlo Cseh.

L'ultima rivelazione del Guardian cita documenti sottratti agli archivi Wada e messi in circolazione dal gruppo di hacker "Fancy Bears", vicino al governo russo. Sono 26 i nomi citati in questa quarta lista che porta a 66 il numero degli atleti che avrebbero giustificato per anni l'assunzione di sostanze dopanti grazie alla certificazione medica. Nei giorni scorsi avevano destato clamore le rivelazioni che hanno coinvolto la quattro volte oro olimpico della ginnastica a Rio, la statunitense Simone Biles, le sorelle Williams del tennis, ma anche i ciclisti britannici Wiggins e Froome. Ad oggi sono 66 gli atleti denunciati dagli hacker.

Dopo la messa al bando dell'atletica russa da Rio e le accuse di doping di Stato che hanno lasciato a casa metà dell'intero contingente olimpico di Mosca, è in atto una vera guerra fredda tra Russia e Usa. Non pochi ipotizzano una ritorsione delle autorità russe dietro le rivelazioni dei "Fancy Bears", gli stessi che portano alla diffusione di migliaia di email segrete di Hillary Clinton.

CONTROFFENSIVA. Pronta infatti la reazione di Putin, che punta il dito sulla mancanza di trasparenza e sull'uso di due pesi e due misure nella lotta al doping. «Auspichiamo la formazione di un sistema chiaro, paritario e trasparente di controllo anche nella lotta al doping - ha commentato il capo del Cremlino ricevendo i medagliati della Paralimpiade - Non ci

dovrebbero essere politica, ipocrisia e doppi standard in questo campo. Queste non sono missioni di spionaggio. I controlli devono essere pubblici, aperti, trasparenti».

Per il Cremlino, quindi, a salire sul banco degli imputati non dovrebbe essere solo lo sport russo. Oltre agli atleti statunitensi, sono molti i britannici chiamati in causa. L'antidoping britannico finora avevano preso la difesa d'ufficio degli atleti citati concentrandosi sulla tutela della privacy. Ma dagli ultimi documenti vengono a galla alcune bugie od omissioni degli stessi atleti, che avevano minimizzato le occasioni in cui erano ricorsi alle esenzioni. E' il caso di Wiggins e Farah che in un caso avrebbe "giustificato" l'assunzione di un medicinale chiaramente dopante.

Intanto il presidente Cio, Thomas Bach, ha istituito una commissione (guidata dal giudice francese Guy Canivet e dal membro Cio svizzero, Denis Oswald), incaricata di verificare i forti sospetti di doping di Stato in Russia. «Se confermati non esiteremo a prendere misure e sanzioni appropriate», si legge nella comunicazione di Bach inviata ai 97 membri Cio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il re del mezzofondo, sospettato per la sua asma, si difende: «Mi è venuta con l'umidità di Londra»

Sentenza Tar dà ragione a Barelli

Ma lo sfidante Valentini presenta un ricorso

di Paolo de Laurentiis
ROMA

Alla fine è arrivato il tanto atteso Tar che: «dà atto della rinuncia al ricorso e dichiarando inammissibile e infondata l'opposizione del Coni, dichiara estinto il giudizio».

Riavvolgiamo il nastro: la rinuncia al ricorso era quella presentata da Barelli, presi-

Lo scopo: dimostrare che il presidente Federnuoto non fosse eleggibile tecnicamente

dente Fin, in data 19 agosto. Passaggio necessario per essere eleggibile nella successiva assemblea (poi stravinta con una maggioranza superiore all'80%). Il Coni si era opposto alla rinuncia ritenendo - secondo un proprio parere legale - Barelli non eleggibile perché era in essere ancora il conflitto Coni-Fin.

Ora è arrivata la sentenza del Tar, che aggiunge: «... le dimissioni di Barelli (all'assemblea del 10 settembre scorso si è presentato dimissionario, ndr) dalla carica di presidente Fin determinano il venir meno dell'oggetto della contesa».

RICORSO. Ma non è finita qui perché c'è il ricorso già presentato dello sfidante nella corsa alla presidenza, Alessandro Valentini. La sentenza del Tar è datata 14 settembre, successiva al 10 settembre, giorno delle elezioni. Quindi tecnicamente Valentini può sostenere che nel giorno del

voto Barelli non fosse eleggibile. Fermo restando che nella sentenza c'è scritto a chiare lettere che Barelli ha presentato la sua rinuncia in data 19 agosto 2016, quindi in tempo utile per candidarsi. «La sentenza del Tar non mi sorprende - dice Valentini - per me cambia poco e contano le date: il Tar si è espresso il 14 settembre, quattro giorni dopo il voto».

Il ricorso prevede tre passi: i primi due interni alla Federnuoto, nel terzo si va al Coni. Gli scenari sono sostanzialmente due: Valentini perde il ricorso in tutti e tre i gradi di giudizio e allora la questione non si pone. Valentini vince il ricorso e a quel punto il Coni può commissariare la Federazione e indire nuove elezioni alle quali Barelli si ripresenterà da grande favorito. Salvo altri ricorsi al Tar, ovviamente.

NUOVA STAGIONE. Intanto il nuoto cerca un minimo di stabilità: la Fin ha portato all'Italia quasi il 30% delle medaglie olimpiche e, soprattutto nel nuoto, ci sono molti aspetti da valutare al di là delle imprese di Paltrinieri e Detti. È probabile (e auspicabile) che qualcosa venga rivista dal punto di vista tecnico, con l'obiettivo di alzare il livello delle seconde linee, brillanti a Europei e Mondiali e molto meno alle Olimpiadi. Il dt al momento resta Cesare Butini (appena rientrato da Verona, per un primo incontro con il gruppo Pellegrini-Magnini-Giunta) ma la sua nomina scade a dicembre e la conferma passa per il nuovo consiglio federale, nato dalle recenti elezioni.

Azzardo, oltre le patologie «Dire no alle slot è possibile»

Al Festival Tocati di Verona,

le storie di chi reagisce

ANTONIO MARIA MIRA
INVIATO A VERONA

«Il bar non lo sentivo più mio. Non era più il mio bar, ma di quelle macchinette. Così ho deciso di togliere le slot ma ci sono riuscita solo dopo due anni». È lo sfogo-denuncia di Azzurra Cerri, proprietaria del bar "Why not" di Viareggio. Ora al posto dei due apparecchi e di un cambiamonete c'è una bella libreria. «Chiedo a tutti di portarmi libri. Mi porti un libro e ti offro un caffè. Facciamo eventi, l'ultimo un corso di scrittura creativa». E, piacevole risultato, «anche persone che prima giocavano alle slot mi portano libri. E sono contente». Insomma, dice soddisfatta, «funziona. Guadagno 7-800 euro in meno al mese ma ho riacquisito la tranquillità. E chi prima giocava con quelle macchinette è rimasto come cliente». Come è diverso ora quel bar. E nella memoria di Azzurra corrono ancora ricordi drammatici. «Vedevo molte donne, soprattutto anziane, pensionate, che si rovinavano. Dalla mattina alla sera per recuperare 200 euro». Ricorda quei colloqui con chi continuava a pigiare fino all'ultimo sui tasti maledetti. «Signora devo chiudere. E l'altra scoppiava a piangere: "Ancora un attimo, devo recuperare"».

Davvero quel bar le sembrava sempre meno suo. «Un signore entrava e senza dirmi niente andava ad accendere lui le slot che io tenevo spente. Altri venivano alla cassa per chiedermi soldi: "Azzurrina mi dai 10 euro?". Altri ancora litigavano tra di loro, proprio per le slot. Restavano ore e consumavano solo un

caffè». Nel frattempo le macchinette attiravano anche i ladri. «Ho avuto tre furti e uno tentato. E oltre a perdere i soldi che erano nelle slot mi toccava ripara-

re saracinesche e porte sfondate». Un vero crescendo di problemi. «Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata quando un signore, che aveva perso

molti soldi e forse aveva anche bevuto troppo, mi ha cominciato ad accusare dicendo che le slot truffavano e ha minacciato di chiamare la Guardia di Fi-

nanza. A quel punto ho deciso di non accenderle più, né di rispondere al telefono alle chiamate della società delle slot». Ma facciamo un passo indietro. Azzur-

ra inizia l'attività del bar assieme a un socio. Le slot c'erano già. Quando il socio se ne va la ragazza decide di toglierle. «Pensavo fosse facile e invece... Mi hanno fatto vedere il contratto dove, piccolo piccolo, c'era scritto che in caso di rinuncia prima di dieci anni io avrei dovuto pagare 10mila euro. Allora sono andata al Suap (lo Sportello Unico per le Attività Produttive del Comune, ndr) per essere aiutata e invece lì mi hanno detto che era impossibile revocare le slot perché avrei dovuto chiudere la società e riaprirne un'altra». Ma Azzurra non molla. «Tenevo le macchinette spente, mettevo il cartello "guasto". E loro mi chiamavano. "Azzurrina vediamo che le tieni spente. Attenta che pagherai le multe". Mi minacciavano, mi insultavano». Azzurra tiene duro. E, come detto, dopo l'episodio del signore che voleva chiamare la Finanza, decide di non riaccendere più. «Continuavano le telefonate - loro non venivano mai - ma alla fine dopo cinque mesi mi tolgono le slot e non pago nessuna multa. In tutto ho dovuto aspettare due anni». Si sono più fatti vivi? «Non gli stessi. Qualcun altro è tornato alla carica. Mi hanno proposto di vendere sigarette e gratta e vinci. No. Piuttosto ci metto un muro...». Invece ci sono la libreria e gli eventi culturali. «Avevamo sbagliato, ci eravamo illusi del guadagno facile. Invece mi stavo ammalando. Ora sono contenta di quello che faccio, sono tranquilla. Espero che anche altri bar mi seguano. Già è successo ma dobbiamo essere tutelati nelle nostre scelte. Oggi non lo siamo. Non siamo liberi».

Siamo il primo Paese in Europa e il terzo al mondo per la spesa nel gioco d'azzardo. Un primato di cui non si può certo andare fieri. Lo scorso anno tra slot machine, gratta e vinci, gioco on line... se ne sono andati 88,5 miliardi di euro, pari al 10% dei consumi complessivi e al 4% del Pil nazionale. Ventidue volte di più di quanto speso nel 2000. Senza contare il gioco clandestino, che costituisce un piatto ricco, secondo solo al traffico di stupefacenti, per le organizzazioni malavitose. Con costi sociali, oltre che economici, pesantissimi. Di "Azzardopatia: il buco nero del gioco" si è parlato nell'evento conclusivo del Tocaù, il Festival internazionale dei giochi in strada, svoltosi lo scorso fine settimana a Verona. Ma come si concilia quest'attività che muove miliardi in modo legale con il fatto che il gioco d'azzardo nell'ordinamento del nostro Paese è una

condotta illecita e sanzionata penalmente? «Basta chiamarlo con un altro nome» ha spiegato il sociologo Maurizio Fiasco, definendo «le slot machine apparecchi da intrattenimento a gettone o con moneta dove accanto ad elementi di alea ve ne sono presenti altri di abilità tali che il giocatore possa opportunamente dosare le sue strategie e quindi ottenere la vittoria o l'insuccesso». Sulla eventualità di introdurre il divieto di pubblicizzare le scommesse si è dichiarato d'accordo Marco Tarquinto, direttore di "Avvenire": «Togliere la pubblicità e liberare l'informazione è un passaggio essenziale. Quello dell'azzardo è lo stesso mondo che sta avvelenando l'economia, perché tutto diventa scommessa, dai derivati ai subprime». Damiano Tommasi ha messo in luce l'attività dell'Associazione calciatori, da lui presieduta, contro il calcioscommesse, riscontrando

tra i suoi ex colleghi poca preoccupazione sul tema.

Durante l'incontro, condotto con pertinenti riferimenti letterari da Gian Antonio Stella, editorialista del "Corriere della Sera", il tema dell'azzardo è stato declinato anche con la performance di Enzo Iacchetti, il racconto coinvolgente di Marco Paolini, le letture di Renato Sarti tratte da testi di Zucconi e Dostoevskij, i limericchi e le musiche dei cantautori Gualtiero Bertelli, Paolo Favorido e Simone Cimo Nogarini, oltre che con un video di Aldo, Giovanni e Giacomo. Tre bariste anti-slot - Terry Morandi, Azzurra Cerri e Loretta Pasin - hanno raccontato la loro esperienza, ricevendo un riconoscimento speciale dell'Associazione giochi antichi, ideatrice e organizzatrice del Tocaù.

Alberto Margoni

Appartenenze in cerca di identità

Massimo Ilardi

Giuseppe Scandurra con il suo libro *Tifo estremo* (manifestolibri, pp.191, euro 20) racconta un mondo complesso, contraddittorio, frammentato, e comunque di difficile interpretazione perché «è un mondo a sé stante, dotato di proprie regole» che sovvertono i tradizionali canoni interpretativi. Oggetto della sua ricerca, effettuata tra il 2012 e il 2015, sono le pratiche di vita, le storie, i punti di vista dei gruppi ultras del Bologna calcio. Il suo è un vero e proprio viaggio da etnologo che attraversa con passione e curiosità le culture della curva Andrea Costa dello stadio Dall'Ara. E lo fa con bravura e senza mai tranciare facili giudizi: segue gli ultras allo stadio, in trasferta, nei loro club, li intervista e soprattutto conquista la loro fiducia: riesce a farli parlare davanti a lui che, all'interno di quel mondo, è considerato un estraneo.

Un libro, dunque, utile per far conoscere, attraverso una serrata ricerca sul campo, il senso di comportamenti, gesti, linguaggi che il più delle volte ricevono invece da alcune frange di intellettuali e di giornalisti il disprezzo, l'invettiva e l'indignazione. L'ultras teppista, fuorilegge e sempre pronto alla ribellione senza scopo è una figura che fa parte ormai della violenza dei luoghi comuni e della ipocrisia che attraversa periodicamente pagine e pagine dei quotidiani nazionali e i discorsi dei giornalisti sportivi televisivi. (Per inciso: le telecronache delle Olimpiadi brasiliane sono state, tranne che in rarissimi casi, un banco di prova insuperabile per verificare il livello di ovvietà e di povertà raggiunto in questo settore dal linguaggio giornalistico televisivo).

Ma ritorniamo a Bologna e ai suoi ultras e seguiamo Scandurra su tre punti della sua ricerca: la curva, la violenza, la repressione.

Il territorio della curva

Gli ultras sono resi possibili da una fede che non ammette dubbi verso la propria squadra, che è insieme realtà storica ed entità metafisica in quanto rappresenta la tradizione e la memoria di tutto il popolo dei tifosi, «forma gloriosa» che è all'origine ed eccede qualsiasi contingenza. È proprio questa eccedenza simbolica che li nomina a perimetrare il territorio della «curva» come territorio della loro appartenenza nel quale non sono ammessi estranei: «il possesso dello stadio da parte delle curve» scrive Scandurra - rappresenta anche un modo, in un'epoca che sembra aver sancito la fine dell'equazione identità/territorio per riaffermare che, almeno per quote non secondarie di popolazione, sentirsi interni a una realtà materiale, con tutte le ricadute in termini di legami sociali questo comporti, continui a rivestire un'importanza fondamentale».

Qui è lo spazio a modellare i rapporti sociali, a organizzare gerarchie e comportamenti, a delimitare nettamente i contorni tra chi è dentro e chi è fuori, tra noi e loro. E soprattutto a indicare chi è il nemico. Perché, negli ultimi an-

ni, è proprio questa indicazione, che sottrae ogni significato alla tradizionale contrapposizione politica tra rossi e neri, a ricompattare, come afferma Scandurra, tutte le galassie del movimento ultras dentro e fuori Bologna.

Nel momento del conflitto contro la polizia, infatti, le divisioni storiche tra le diverse tifoserie scompaiono perché questo nemico diventa unico per tutte. Ed è questa contrapposizione violenta con la polizia a mettere in secondo piano oggi anche quella tra tifoserie di appartenenze diverse. D'altra parte, è nella tradizione italiana politicizzare il conflitto, trasformare una cultura conflittuale in movimento antagonista e su questo terreno far nascere uno scontro sociale tra fazioni e istituzioni.

I nemici in divisa

La contrapposizione fisica con la polizia, la stessa *irregolarità* delle forme di lotta sono sempre e solo dentro un'insofferenza verso ogni forma di controllo e di limitazione dello spazio dell'agire (dalla censura sugli striscioni a quella sui cori, dal divieto di far entrare strumenti musicali negli stadi alla tessera del tifoso, dalle impronte

*L'amore fideistico
per la squadra,
la creazione
del nemico, gli scontri
con le forze dell'ordine.
Un'inchiesta sui gruppi
ultras del Bologna*

digitali alle fotografie segnaletiche al Daspo, manca solo l'esame del sangue).

Non a caso, a differenza degli hooligan inglesi, come ricorda più volte l'autore, che non hanno mai messo in discussione il potere della polizia, uno degli obiettivi degli ultras è invece quello di delegittimarlo e proprio nel modo più intollerabile per qualsiasi autorità costituita: non permetterle l'agibi-

lità di uno spazio (quello della curva o quello del territorio adiacente allo stadio). «È impossibile - scrive Scandura - analizzare le azioni violente che hanno avuto come protagonisti gli ultras bolognesi se non mettendole in relazione con le leggi, le normative e le ordinanze che hanno governato il contesto stadio dagli anni Settanta a oggi».

Ma c'è un'altra considerazione da fare. Dentro la violenza degli ultras, che esplode sul territorio e quasi mai negli stadi, perché all'origine della loro cultura c'è la strada con i suoi linguaggi e i suoi riti in cui l'appartenenza territoriale costituisce il fondamento, non c'è solo passione di parte, non c'è solo il confronto con l'avversario di turno, c'è anche tanta rabbia sociale e antistituzionale.

Non a caso gli ultras, che sono una delle poche forme organizzative di opposizione sociale rimaste sul territorio, le ritroviamo alla testa delle rivolte sociali degli ultimi anni. E non solo in Italia.

Ma l'istituzione a cui contrapporsi non è solo lo Stato, sono anche le società di calcio. La fede e la passione non sono oggetto di scambio, vanno oltre il pensiero economico che segna questa epoca. Gli ultras sono così l'unica e vera forma di critica «alla crescente confezione del gioco come spettacolo e divertimento» e soprattutto alla commercializzazione del calcio promossa dalle società sportive, ma aggiungerei una forma di critica all'intero sistema di mercato che vuole tutto omogeneizzare, deterritorializzare o blindare.

Corri bimbo, corri

AGNESE FERRARA

ALMENO 60 MINUTI al giorno, di esercizio vigoroso. Tanto dovrebbero fare i nostri figli (dai 2 ai 18 anni di età). Ma iscriverli in palestra potrebbe non bastare. Quell'ora diventa d'oro se i ragazzi si indirizzano verso specialità aerobiche, che fanno consumare energie come calcio, atletica leggera, nuoto, ginnastica, pallavolo, pallacanestro e così via. Le altre attività, rilassanti, ricreative e di tendenza come yoga e meditazione, scherma o equitazione sono da considerare extra. Lo raccomanda l'American Heart Association (AHA) nelle nuove linee guida sull'attività fisica dei bambini, stilate il mese scorso. Gli specialisti ricordano i rischi che si corrono non facendo sport fin da piccoli: obesità, pressione arteriosa elevata, poco colesterolo 'buono', diabete e patologie cardiocircolatorie, infarto ed alcuni tumori. «I bambini inattivi saranno adulti inattivi», è la sentenza dei cardiologi.

A chi non ha a disposizione 60 minuti quotidiani di filato l'AHA propone di spezzare il tempo in due o quattro tempi (da 30 o da 15 minuti). «L'attività fisica dovrebbe superare il tempo che i giovani passano a

È l'unico modo per contrastare obesità e malattie. Ma deve decidere da solo cosa gli piace fare

giocare al computer, guardare la televisione e parlare al telefono», sentenziano.

Ma accompagnare i figli sul campo di calcio o in piscina non basta. Perché a fare la differenza è lo stile di vita dei genitori. Il legame fra genitori sportivi e piccoli atleti appassionati è divenuto nuovo argomento di indagine per i ricercatori di tutto il mondo. In Italia il Coni segnala che sfiorano l'80% i figli, dai 3 ai 24 anni, che praticano sport in modo continuativo se entrambi i genitori sono sportivi. Quando lo è solo mamma o papà, il 42% dei figli farà attività fisica. Il 32% sarà invece sedentario totale se lo sono anche mamma e papà. Sottolinea Maria Cristina Maggio, pediatra ed esperta in materia di attività fisica e stili di vita, Università di Palermo: «Lo sport è uno stato di salute globale che deve diventare obiettivo dell'intera famiglia, non solo riservato ai bambini. I genitori devono praticarlo e supportare i figli affinché proseguano. È dimostrato che l'esempio positivo vale più di mille moniti. Le famiglie potrebbero svolgerlo insieme nei fine settimana anche facendo escursioni o gite».

E soprattutto bisogna lasciarli scegliere. «Dimenticate le vostre ambizioni atletiche e ascoltate i vostri figli - raccomanda Mag-

gio - i genitori indirizzino i figli in base all'indole e alla costituzione. Far giocare a pallone un bimbo in sovrappeso, ad esempio, potrebbe aumentare il senso di frustrazione e il disagio del piccolo che non riesce ad essere scattante come gli altri. Molto meglio il

nuoto che lo farà sentire leggero e agile».

Nella scelta, poi, bisogna tener conto delle eventuali patologie. «Lo sport è una medicina senza farmaci - precisa Maggio - è indicato ai piccoli cardiopatici, in presenza di patologie croniche, artrite, allergie, alcuni

tumori. Aumenta il consumo energetico e la riduzione del tessuto adiposo, cala la pressione arteriosa e incrementa la capacità respiratorie. Per i bimbi con diabete è indispensabile».